

A venti anni dalla scomparsa di Athos Bellettini

LORENZO DEL PANTA

Sono riconoscente a Marco Breschi per avermi chiesto di scrivere, per la rivista della SIDES, un ricordo di Athos Bellettini a venti anni dalla sua scomparsa. Mi è parso di non potermi sottrarre alla sua richiesta, essendo io stato – come primo segretario della SIDES – la persona che più gli fu vicino nella fase di avvio della nostra Società. Il mio ‘ricordo’ sarà dunque costituito da alcune memorie e riflessioni personali, riguardanti il rapporto molto intenso che, per diversi anni, ho avuto con lui. Ho comunque sintetizzato, a conclusione di questa breve nota, le principali notizie biografiche e bibliografiche su Athos Bellettini, indicando anche le fonti dalle quali è possibile, per chi non l’ha conosciuto, acquisire un quadro più ampio e dettagliato sulla sua figura di uomo e di studioso.

Non posso nascondere che ho provato, e seguito a provare, una certa inquietudine e un certo timore nel ripescare dalla memoria tanti fatti, episodi, ma anche stati d’animo legati a quel periodo, ormai così lontano. Sono fatti, vicende che gli amici e colleghi miei coetanei, o anche quelli più anziani di me, che quella fase, per tanti versi così entusiasmante, dei primi anni di vita della Società hanno vissuto, ricorderanno certamente, forse con qualche nostalgia. D’altra parte, le più giovani generazioni di demografi storici probabilmente non conoscono niente di quel periodo, se non per qualche accenno di racconto fatto da testimoni diretti. È a questi più giovani colleghi che mi piacerebbe soprattutto rivolgermi, anche se dubito di essere capace di trasmettere loro ciò che vorrei, e cioè il senso di un impegno che per me ha rappresentato una fase importante della mia vita di studioso, nella quale l’esempio e la guida di Athos Bellettini hanno avuto un peso decisivo nella mia maturazione, sul piano umano forse ancora più che su quello professionale.

Questa occasione che mi viene offerta mi ha dunque spinto ad iniziare una sorta di *recherche du temps perdu*, che ha fatto riemergere dalle nebbie del passato, via via sempre più nitidi, episodi, eventi, stati d’animo, la cui importanza, per me, non è sempre direttamente proporzionale alla loro oggettiva rilevanza. Devo anche confessare che, iniziando questo tentativo di recuperare la memoria di un’epoca ormai lontana, mi ha molto colpito il fatto di essermi reso conto (non ci avevo davvero pensato prima) che mi ritrovo oggi ad avere io, quasi, l’età alla quale si è conclusa la vicenda umana di Athos Bellettini.

Sono sicuro di ricordare il giorno in cui ho visto per la prima volta Athos Bellettini, di cui già conoscevo i due libri sulla storia demografica di Bologna e sulla popolazione del Dipartimento del Reno. Fu a Roma, in via Nomentana 41 dove si tenne,

il 13-14 gennaio 1972, la seconda riunione del seminario¹ sulle *Fonti della demografia storica in Italia*, dedicata a «Le numerazioni dei fuochi; i catasti e le altre rilevazioni fiscali; i censimenti (sino al periodo napoleonico)». Io avevo da poco terminato la mia tesi di laurea (che dovevo discutere con Massimo Livi Bacci di lì a poche settimane), nella quale avevo utilizzato, appunto, delle fonti di carattere fiscale, conservate nell'archivio comunale di Fiesole. Il progetto della mia tesi prevedeva un tentativo di collegamento tra le informazioni da esse desumibili e quelle di carattere più strettamente demografico conosciute tramite le fonti parrocchiali. Il mio lavoro di tesi si inseriva, in effetti, nella ricerca coordinata da Carlo Corsini che sfruttava, per una serie di comunità toscane tra le quali appunto quella di Fiesole, dati individuali rilevati dai registri parrocchiali. Dunque, i miei relatori (Livi Bacci e Corsini) mi invitarono a partecipare al seminario, chiedendomi anche di fare un breve intervento per dar conto della natura e delle possibilità di utilizzo delle fonti da me studiate.

Athos Bellettini, in quel seminario, non tenne una relazione², ma partecipò alla discussione che seguì le varie relazioni e comunicazioni, una delle quali (sulle fonti censuarie della Repubblica di Venezia) fu tenuta da Andrea Schiaffino, che con Franco Tassinari e Renzo Predi completava il gruppo di Bologna che faceva capo allo stesso Bellettini. Ricordo poi che, nella riunione successiva, che si tenne a Firenze circa un mese dopo, fu posta in discussione l'eventualità di trascrivere le registrazioni delle discussioni, per non disperdere una mole preziosa di notizie e valutazioni che andavano emergendo in quelle riunioni così vivaci e appassionanti. Una volta approvata la decisione di mettere mano a questa operazione di trascrizione e revisione dei vari interventi nella discussione, ricordo bene che Massimo Livi Bacci si consultò con Bellettini e quindi mi comunicò che avrebbe proposto di affidare a me questo (ingrato) compito. Era evidente che quella era una occasione più unica che rara di inserirmi in quell'ambiente per me così affascinante. Probabilmente (ma a dire la verità non ricordo esattamente la successione temporale di questi episodi) Massimo mi aveva già prospettato (ricordo comunque che lo fece ancor prima che la mia tesi venisse discussa) la possibilità di ottenere una borsa di studio per poter proseguire la ricerca impostata con la mia tesi, e in quel caso, essendo io intenzionato ad accettare quell'offerta così inaspettata (fino ad allora pensavo che avrei cercato lavoro, dopo la laurea, in qualche banca o compagnia di assicurazioni), non era il caso di contraddirlo in questa sua idea di affidarmi quel tipo di lavoro, anche se non particolarmente gratificante.

Dalla primavera del 1972, dunque, ebbi la fortuna di ritrovarmi inserito in un contesto straordinariamente stimolante per un giovane neolaureato. Iniziai a frequentare subito con continuità il Dipartimento di Statistica di Firenze, dove svolgevano la loro attività Massimo Livi Bacci e Carlo Corsini, ma partecipai anche a tutte le successive riunioni del seminario (se ne tennero altre tre prima dell'estate del 1972, a Bologna, Perugia e Pavia).

Fu all'inizio dell'estate di quell'anno (non ricordo esattamente la data) che ebbi modo, per la prima volta, di entrare direttamente in contatto con Athos Bellettini. Era stato stabilito che, per il secondo anno di seminario, i diversi gruppi dovessero affrontare, con criteri uniformi, ma ciascun gruppo sulla propria area di indagine,

un lavoro di rilevazione di dati non nominativi desumibili dalle registrazioni parrocchiali. Il gruppo di Firenze e quello di Bologna erano stati incaricati, a quanto ricordo, di predisporre una serie di schede e di prospetti di rilevazione e di spoglio di questi dati. In conclusione, Corsini mi aveva mandato a Bologna per mostrare a Bellettini e Tassinari una proposta elaborata a Firenze, che fu poi modificata secondo le indicazioni del gruppo di Bologna. Fu appunto quella l'occasione del mio primo colloquio diretto con Athos Bellettini, su questioni di un certo rilievo riguardanti la ricerca nella quale anch'io mi sentivo oramai impegnato definitivamente. Il ricordo è di una simpatia istintiva che provai per il personaggio, che a me ovviamente incuteva un certo timore reverenziale, una simpatia che pensai, e dopo tanti anni credo di poterlo confermare, fosse in qualche modo contraccambiata. Colgo qui l'occasione per dire che, fin dal primo incontro, Bellettini si è rivolto a me dandomi del tu, mentre io gli ho ovviamente dato del lei, e può sembrare singolare che, negli undici anni circa della nostra sempre più intensa frequentazione, non mi abbia mai chiesto di 'passare al tu'. D'altra parte, io sentivo bene che questa forma di rispetto da parte mia (ricordo che notavo, spesso, che gli davano del tu persone anche molto giovani, e assai meno in confidenza con lui, che però appartenevano al suo stesso partito politico) non sminuiva affatto la stima e la fiducia che sentivo fortemente contraccambiata da parte sua nei miei confronti. Ricordo anche che lo stesso avveniva con Andrea Schiaffino, al quale chiese di passare al tu solo al momento in cui Andrea risultò vincitore nel concorso per professore ordinario (nel 1980). Aggiungo che anche quando, negli ultimi anni, la confidenza era diventata molto grande, fino a consentirci di parlare di reciproche vicende personali in modo molto aperto e partecipato, non ho mai sentito di ostacolo a quella che ormai era diventata una vera amicizia, questa mia forma di rispetto che poteva quasi avere qualcosa del rapporto filiale.

Gli anni tra il 1972 (anno della mia laurea e del mio incontro con Bellettini) e il 1977 (anno di fondazione della SIDES) furono quelli dei miei primi lavori di un certo impegno, che furono orientati dal mio 'maestro' (Massimo Livi Bacci) piuttosto verso tentativi di inquadramento generale delle tendenze del regime demografico, con un chiaro approccio di tipo 'aggregativo', che non verso un approfondimento di aspetti particolari analizzabili solo con dati e tecniche 'micro'. In quegli anni, i volumi di Bellettini su Bologna (1961), il Dipartimento del Reno (1966), le Campagne bolognesi (1971) furono per me dei punti di riferimento, esempi di solide ricerche basate appunto su dati aggregati. In ogni caso, anche per la comune predilezione per l'approccio aggregativo (che in quelli anni veniva invece considerato da alcuni quasi 'fuori moda' rispetto al 'nuovo verbo' della micro-analisi predicato dalla scuola francese), mi trovai fin dall'inizio molto in sintonia col modo di fare ricerca di Bellettini, e le discussioni con lui (andavo ogni tanto a chiedere dei consigli e dei suggerimenti) erano facili e produttive.

Nell'ottobre del 1975 ci fu a Montreal un importante colloquio internazionale di demografia storica, con una sessione dedicata allo studio delle crisi di mortalità. Per quel convegno, mi ritrovai impegnato con Massimo in un primo lavoro di valutazione dell'impatto demografico delle grandi epidemie in Italia in età tardo-medievale e moderna. Questa occasione portò poi ad avviare una più vasta e approfondi-

ta ricerca sulle crisi di mortalità in Toscana, che a sua volta ci indusse ad organizzare, per avere un'occasione di confronto con altri studiosi che nel frattempo si erano impegnati nello stesso ambito di ricerca, un convegno a Firenze, che si tenne nei giorni 26-28 maggio del 1977. A questo convegno parteciparono una cinquantina di studiosi, di varia estrazione (storici, demografi, storici economici, in primo luogo, ma importante fu ad esempio l'apporto degli storici della medicina), e naturalmente Bellettini era della partita³.

Con la decisione dei partecipanti a quel convegno di dar vita alla Società Italiana di Demografia Storica iniziò per me un periodo molto impegnativo ma anche molto bello, in quanto mi trovai ad affiancare Athos Bellettini, che gli studiosi riuniti in assemblea avevano designato unanimemente come presidente della costituenda società⁴. L'indicazione del mio nome, come quello del segretario che doveva coadiuvare Bellettini nella delicata fase di avvio della società, scaturì da una rapida consultazione tra Massimo e Athos, che mi comunicarono il loro orientamento senza lasciarmi, ovviamente, possibilità di replica. Ricordo come fosse ieri che, appena dopo la conclusione dell'assemblea, Bellettini mi prese a parte e con il suo modo brusco e affettuoso al tempo stesso, appoggiandomi robustamente una mano sulle spalle, mi disse testualmente: «E ora, ragazzo, si comincia a lavorare!», dandomi immediatamente un primo appuntamento a Bologna per i giorni successivi.

Iniziò così per me il 'pendolarismo' tra Firenze e Bologna (che dura tuttora!), inizialmente legato al mio impegno nella SIDES e intensificato dall'anno successivo, quando la Facoltà di Lettere di Bologna, su suggerimento di Bellettini ed in virtù dei rapporti di grande stima e amicizia che questi aveva con Lucio Gambi⁵, mi offrì un incarico di insegnamento presso il corso di laurea in Storia Moderna e Contemporanea.

Nel mio ricordo, i quasi tre anni e mezzo (dalla fine di maggio del 1977 alla fine di ottobre del 1980) del mio impegno come segretario della SIDES, a fianco di Bellettini, restano un periodo particolarissimo della mia vita professionale, ma soprattutto hanno rappresentato un'occasione veramente preziosa di maturazione della mia personalità. Certamente l'impegno era pesante anche in termini di lavoro amministrativo. In quel primo triennio, la funzione di segretario e quella di tesoriere erano affidate ad un'unica persona, praticamente tutto era da costruire ed ogni giorno si presentavano, andavano affrontati e risolti nuovi problemi. Bellettini aveva grandi doti e grande esperienza sul piano organizzativo, ma mi resi subito conto che, anche per la fiducia che evidentemente nutriva verso di me, mi lasciava quasi sempre la responsabilità della soluzione di questo tipo di problemi. Ma l'impegno maggiore, e più gratificante, fu indubbiamente l'impostazione (nell'ambito delle riunioni del Comitato scientifico, che però andavano in qualche modo preparate in anticipo) del programma scientifico del primo triennio di vita della Società, e soprattutto la sua realizzazione, che ricadde in buona parte sulle nostre spalle. Tre furono le principali iniziative programmate e realizzate durante questo triennio: il primo convegno (Bologna, 26-28 aprile 1979) su *La ripresa demografica del Settecento in Italia*, il secondo convegno, a conclusione del mandato triennale (Assisi, 27-29 ottobre 1980), su *La demografia storica delle città italiane*, ed il primo 'Corso di formazione per ricercatori in demografia storica', che fu tenuto a

Bressanone nel settembre del 1979. Anche in questo ambito, Bellettini iniziò presto ad affidarmi compiti che, all'inizio, mi pareva di non essere assolutamente in grado di condurre a buon fine, tenuto conto della mia inesperienza e della mia naturale insicurezza. Tanto per fare un esempio, ricordo che, nell'ambito della predisposizione del programma del convegno di Assisi sulla demografia delle città, mi incaricò di prendere contatto con Marino Berengo (che io non conoscevo di persona, e che certamente non conosceva me) per proporgli di svolgere la relazione introduttiva al convegno⁶. È proprio questa fiducia che Bellettini mi dimostrava il ricordo più bello che ho conservato di lui, e di quell'esperienza irripetibile. Quando, nella primavera del 1980 dovetti abbandonare temporaneamente, per più di due di mesi, il lavoro di segreteria in seguito ad un'epatite⁷, rinviò la riunione già programmata del Comitato scientifico fino a quando non fui in grado di tornare a Bologna, tanto ormai era abituato alla mia presenza e al supporto che potevo dargli anche in occasione di quelle riunioni.

Certamente rimase deluso quando gli comunicai, dopo l'estate di quello stesso anno 1980, la mia intenzione di lasciare l'impegno di segretario della SIDES, ma rispettò in pieno la mia decisione. Quel triennio pur così esaltante mi aveva in effetti un po' sfinito, avevo nello stesso periodo portato a termine una monografia per me molto impegnativa⁸, e dopo l'estate non avevo ancora recuperato del tutto le forze dopo la malattia. Ma volle comunque che rimanessi nel Comitato scientifico della Società, e di fatto, anche per via del mio impegno didattico a Bologna, le occasioni di contatto e di scambio di idee rimasero molto frequenti, ed il mio aiuto anche sul piano organizzativo, ogni volta che mi veniva richiesto non mancò certo anche negli anni successivi.

Ho ripensato molte volte, negli anni che hanno seguito la sua prematura scomparsa, a quanto Athos ha influito nel mio processo di formazione e di maturazione, ma anche a come avrebbe potuto evolversi il nostro rapporto se non fosse scomparso così prematuramente. Negli ultimi tempi, il dialogo scientifico tra di noi era ormai condotto su un piano di relativa parità, e la sua concretezza e il suo ottimismo avevano la capacità di stimolare il mio carattere, molto meno positivo e senz'altro più insicuro. Proprio alla fine del 1982, poco prima che si manifestassero i sintomi del male che lo avrebbe sopraffatto, mi aveva proposto di pensare, insieme, a valutare la possibilità di sfruttare, anche in termini di analisi di dati individuali, la vastissima raccolta di registrazioni parrocchiali concernenti le aree suburbane di Bologna che, fino ad allora, erano state da lui impiegate per la ricostruzione di tendenze di carattere generale, senza l'impiego di tecniche di micro-analisi. Questo progetto non ebbe purtroppo seguito, mentre il rapido progredire della malattia lo mise di fronte all'impossibilità di portare a compimento anche gli impegni a più breve scadenza. Tra questi, vi era la relazione introduttiva, che aveva già cominciato a preparare, per il convegno organizzato dalla SIDES (che si svolse ad Assisi nei giorni 26-28 aprile 1983) su *La popolazione italiana nell'Ottocento*. Durante una delle mie visite nel periodo in cui era ricoverato in ospedale, Athos mi chiese di preparare, e di tenere in sua vece questa relazione. Col cuore colmo di tristezza, che cercai di non manifestare in sua presenza, dovetti aderire alla sua richiesta, che oggi leggo come un grande atto di fiducia nei miei confronti e come l'ultima manifesta-

zione della stima e anche dell'affetto che aveva per me. Quell'affetto che ho seguito a percepire fino all'ultimo, anche nelle visite che seguitavo a fargli quando (fino ad estate inoltrata) era tornato nella sua abitazione. Quasi sempre riusciva ad allontanare il mio imbarazzo, legato all'impossibilità di parlare di un futuro che si sapeva essere a lui ormai precluso, dimostrando verso di me un'attenzione quasi paterna nell'interessarsi a quelli che potevano essere i miei problemi contingenti, di lavoro o di altro genere, ed evitando così di portare il discorso sulla sua drammatica situazione. Ricordo però un'immagine, legata all'ultima visita che gli feci a casa, prima del definitivo ricovero in ospedale. È l'immagine di Giorgio, il figlio minore, che era in quei giorni impegnato nell'esame di maturità, e che, a giudizio di Athos, non si applicava abbastanza nello studio. Dovetti assistere ad una discussione abbastanza accesa tra padre e figlio, interrotta bruscamente dal ragazzo che uscì di casa dichiarando che andava a giocare a pallone con gli amici. Ricordo con tenerezza lo sfogo, molto contenuto con me, di Athos, che certamente in cuor suo era amareggiato dalla consapevolezza che non avrebbe potuto seguire il figlio ed essergli di sostegno negli anni a venire. Questa immagine mi torna spesso in mente, quando ogni tanto incontro Giorgio, che mi saluta festosamente con un'aria che tanto mi ricorda suo padre, il quale sarebbe oggi certamente fiero di lui, ormai giovane e brillante professore di Economia nella medesima facoltà dove Athos aveva insegnato e vissuto (purtroppo per un tempo troppo breve).

¹ Si vedano i riferimenti bio-bibliografici in coda a questa nota.

² Aveva invece svolto quella introduttiva della prima riunione del Seminario, tenuta sempre a Roma il 30 novembre e il primo dicembre 1971, che fu dedicata agli 'Status animarum'.

³ Bellettini presentò in quella occasione un lavoro sulle crisi demografiche del Seicento che è stato, tra l'altro, incluso nella raccolta di saggi pubblicati dopo la sua scomparsa (1984).

⁴ Formalmente, l'atto costitutivo della Società, e l'approvazione dello statuto, avvennero alcuni mesi dopo, con atto notarile, alla presenza dei membri del comitato scientifico che era stato designato dai soci fondatori.

⁵ Lucio Gambi entrò a far parte del Comitato scientifico della SIDES in occasione del rinnovo delle cariche alla fine del primo triennio di vita della Società (1980).

⁶ Berengo tenne in effetti ad Assisi una bella relazione, il cui testo figura nel volume degli Atti, ed entrò a far parte in quell'occasione del Comitato Scientifico della nostra Società.

⁷ È quasi certo che contrassi il virus mangiando delle ostriche in occasione di una cena di

lavoro cui partecipammo a Parigi con i rappresentanti della Société de Démographie Historique. Ricordo ancora che Bellettini, quando vide le ostriche, fece una specie di smorfia e si fece portare, invece, un magnifico filetto al pepe verde!

⁸ Il volumetto sulla storia delle epidemie in Italia pubblicato appunto alla fine di quell'anno (L. Del Panta, *Le epidemie nella storia demografia italiana (secoli XIV-XIX)*, Loescher, Torino, 1980).

⁹ Il primo Comitato Scientifico della SIDES era così composto: Athos Bellettini (presidente), Carlo M. Cipolla, Domenico Demarco, Massimo Livi Bacci, Mario Mirri, Eugenio Sonnino, Lorenzo Del Panta (segretario e tesoriere).

¹⁰ Una modifica di statuto consentì di aumentare il numero dei componenti il Comitato Scientifico, che per il secondo triennio risultò composto da: Athos Bellettini (presidente), Marino Berengo, Carlo M. Cipolla, Lorenzo Del Panta, Domenico Demarco, Elena Fasano Guarini, Lucio Gambi, Massimo Livi Bacci, Eugenio Sonnino, Luigi Tittarelli, Giovanna Da Molin (segretaria), Aurora Angeli (tesoriera).

Riferimenti bio-bibliografici

Nato a Bologna il 6 aprile 1921, Athos Bellettini si laureò in Economia e Commercio nel 1949 e divenne subito dopo assistente alla cattedra di Statistica, tenuta da Paolo Fortunati. Nel 1961 vinse il primo concorso a cattedra di Demografia bandito in Italia, e da allora tenne ininterrottamente, fino alla morte (15 settembre 1983) corsi di Demografia e di Statistica Economica presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Ateneo bolognese. Fu a lungo direttore dell'Istituto di Statistica e poi del Dipartimento di Scienze Statistiche nello stesso Ateneo.

La sua carriera accademica si svolse in parallelo – e si intersecò – con un rilevante impegno politico (militò nel Partito Comunista Italiano) che lo portò, negli anni tra il 1951 e il 1975, a svolgere le funzioni di consigliere comunale e poi di assessore del Comune di Bologna e infine di consigliere della Regione Emilia-Romagna. In questa attività egli apportò notevoli contributi orientati sia allo sviluppo della conoscenza della società e dell'economia della città e della regione, sia all'ammodernamento delle strutture e dei servizi amministrativi (nel 1968 curò l'automazione dell'anagrafe del comune di Bologna, prima esperienza europea in questo settore).

La sua vasta produzione scientifica appare inizialmente orientata principalmente in ambito statistico-economico, ma si andò negli anni sempre più indirizzando verso le tematiche demografiche, con particolare attenzione al settore della demografia urbana e quindi verso quello (da lui nettamente privilegiato almeno per le ultime due decadi della sua vita) della demografia storica. Ai lavori di demografia storica Bellettini giunse infatti dopo una lunga maturazione. Nel 1961 pubblicò con Zanichelli, nella collana di 'Fonti e ricerche dell'Istituto per la Storia di Bologna', il volume su *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione*. Nella stessa collana seguirono altri tre volumi: *La popolazione del Dipartimento del Reno* (1965), *La popolazione delle campagne bolognesi alla metà del secolo XIX* (1971) e, in collaborazione con Franco Tassinari, *Le fonti per lo studio della popolazione del suburbio di Bologna dal secolo XVI alla fine dell'Ottocento* (1977). Nel 1973 era uscito, nel volume V (*I documenti*) della *Storia d'Italia Einaudi* un suo saggio, di rara lucidità e sintetica chiarezza, intitolato *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai nostri giorni. Valutazioni e tendenze*, che ha

costituito per molti anni un punto di riferimento e di partenza per tanti studiosi che si sono cimentati nella ricerca dei caratteri specifici del regime demografico italiano nel lungo periodo.

Dall'inizio degli anni Settanta assunse maggior peso il suo impegno anche organizzativo nell'ambito della demografia storica, figurando egli tra gli studiosi (inizialmente un ristrettissimo gruppo, composto, oltre che da lui, da Domenico Demarco, Nora Federici, Massimo Livi Bacci, Pasquale Villani ed Eugenio Sonnino) che fondarono, presso il CISP, il Comitato Italiano per lo Studio della Demografia Storica. Questo Comitato, sostenuto finanziariamente dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, organizzò un Seminario le cui riunioni (13 in totale) si protrassero dal dicembre 1971 all'ottobre 1974. Tenute in svariate sedi universitarie italiane, ebbero per oggetto i temi dello studio delle fonti storico-demografiche e i metodi della loro utilizzazione. Athos Bellettini fu tra i protagonisti più attivi delle riunioni del seminario, e tra i protagonisti delle iniziative di ricerca che da questo scaturirono e che si tradussero in una stagione forse irripetibile per la demografia storica italiana, che vide la feconda collaborazione di studiosi di diversa estrazione culturale. Quando, alcuni anni dopo a Firenze, a conclusione di un convegno su 'Le crisi di mortalità e la società italiana' (26-28 maggio 1977), i partecipanti al convegno riuniti in assemblea decisero di dar vita alla Società Italiana di Demografia Storica, sembrò naturale e quasi scontato individuare unanimemente in Athos Bellettini il primo presidente della nuova Società⁹. Nel 1980, alla scadenza del suo primo mandato, Bellettini era stato confermato presidente per un secondo triennio¹⁰, che purtroppo si concluse con la sua prematura scomparsa.

Per le più giovani generazioni di ricercatori, che non hanno avuto l'occasione di conoscerlo e di vivere quegli anni in qualche modo pionieristici e così fecondi della nostra Società, credo sia utile segnalare la possibilità di rintracciare notizie più complete e dettagliate sulla figura di Athos Bellettini, desumibili da alcune 'fonti' facilmente reperibili, che di seguito sono indicate.

Aspetti della personalità umana e scientifica di Athos Bellettini sono efficacemente tratteggiati nei seguenti scritti:

- I. Scardovi, *Saluto ad Athos Bellettini*, «Statistica», XLIII, 3, 1983, 385-387.
M. Livi Bacci, *Athos Bellettini e la demografia*, «Statistica», XLIII, 4, 1983, 573-581.

L. Bergonzini, *Athos Bellettini e la realtà sociale*, «Statistica», XLIII, 4, 1983, 581-589.

E. Sonnino, *Ricordo di Athos Bellettini*, in *La popolazione italiana nell'Ottocento. Continuità e mutamenti*, CLUEB Bologna, 1985, XI-XX.

In appendice all'ultimo volume citato si può inoltre trovare, a cura di Aurora Angeli, la bibliografia completa degli scritti di Athos Bellettini (alle pagine 525-534).

A cura di Franco Tassinari, sono infine

stati pubblicati due volumi che raccolgono scritti selezionati di Athos Bellettini. Il primo riguarda lavori di demografia urbana (A. Bellettini, *La città e i gruppi sociali. Bologna fra gli anni Cinquanta e Settanta*, CLUEB, Bologna, 1984); il secondo, che si apre con una bella introduzione di Marino Berengo, contiene alcuni tra i saggi più interessanti della sua produzione di carattere storico-demografico (A. Bellettini, *La popolazione italiana. Un profilo storico*, Einaudi, Torino, 1987).